

Con speranza e con gioia presento alla diocesi questo strumento per un progetto di pastorale giovanile. E' il frutto di un lungo lavoro fatto con passione e intelligenza dall'Ufficio diocesano, attraverso un iter che ha visto la collaborazione e il dialogo costruttivo di diverse voci della comunità diocesana.

Mi piace la sua impostazione fatta con acribia pastorale: gli obiettivi, i soggetti, gli strumenti della pastorale giovanile. E' scontato che questo progetto non vuole affrontare tutta la complessa condizione giovanile del nostro tempo, così magmatica e in continua evoluzione, e neppure si propone come un ricettario di cose da fare. E' invece una traccia preziosa per ripensare la pastorale giovanile che è poi, nella sua essenza, l'impegno della nostra Chiesa per rendere possibile ai nostri giovani l'incontro con il Signore Gesù.

Il testo è aperto, indica la direzione di un cammino nei suoi punti essenziali e nei suoi obiettivi prioritari, ma esige di essere tradotto di anno in anno in proposte concrete, piani operativi e obiettivi parziali da attuare con un lavoro "in rete" e con sapiente gradualità. La sua attuazione richiede una conversione pastorale e una convinta collaborazione tra parrocchie; aiuterà anche, ne sono certo, a promuovere un solido lavoro zonale, per il quale passa il futuro pastorale della nostra diocesi.

Mentre ringrazio quanti hanno collaborato alla sua preparazione, affido questo strumento alle comunità, ai Consigli pastorali parrocchiali e zonali, ai sacerdoti e agli educatori, alle aggregazioni laicali perché cerchino, in sintonia con l'Ufficio di Pastorale giovanile, le vie più pertinenti per un cammino di attuazione. A tutti rivolgo un invito a farsi attenti al mondo dei giovani con passione e con uno sguardo d'amore, con speranza e con l'entusiasmo che sa accogliere volentieri ogni opportunità capace di accompagnare il loro cammino di fede.

+ Angelo Paravisi, vescovo

Crema, domenica delle Palme 2004

Premesse

1. Il presente documento, che si offre alla diocesi come strumento per la pastorale giovanile, è frutto di un lavoro collegiale che ha visto impegnate diverse forze vive della diocesi. Ricordiamo le tappe principali del suo cammino:

- il "Convegno giovani" celebrato lo scorso anno in tre articolazioni (9 novembre 2002, 12 aprile e 10 maggio 2003), dove i giovani stessi hanno offerto alcuni contributi elaborati nei gruppi o nei circoli associativi;
- il corso residenziale dei sacerdoti a Desenzano (24-27 febbraio 2003), che ha visto un trentina di sacerdoti riflettere sul tema a partire da relazioni presentate da alcuni esperti;
- un lavoro di elaborazione condotto dalla Commissione per la pastorale giovanile, che ha accolto anche i suggerimenti pervenuti da altre Commissioni e aggregazioni laicali;
- il Convegno pastorale diocesano del 14 novembre 2003 che, nell'ambito del tema "Lo slancio della missione", ha presentato a sacerdoti e laici una prima bozza del progetto;
- un lavoro di riflessione affidato alle Zone pastorali, alle Commissioni diocesane e ad alcune aggregazioni laicali;
- una valutazione complessiva da parte del Consiglio pastorale diocesano (27 febbraio 2004).

Questa coralità espressa in fase di preparazione rappresenta una garanzia - ce lo auguriamo - per la futura e imprescindibile collaborazione nella fase della sua attuazione.

Valutati e recepiti tutti i contributi, il vescovo presenta ufficialmente il progetto alla diocesi nella Domenica delle Palme 2004, XIX^a Giornata mondiale della gioventù.

2. Per una corretta ricezione e un efficace utilizzo del progetto, è necessario un chiarimento. Esso non si propone primariamente come una programmazione dettagliata di iniziative pastorali, ma vuole essere una guida che indica il percorso da seguire, fissando alcuni punti fermi. Per questo si offre prima di tutto alla riflessione degli operatori pastorali a tutti i livelli, con l'esplicita finalità che la pastorale dei giovani della nostra diocesi sia comunemente ispirata, condivisa e verificata. Per usare termini legislativi, potrebbe essere definito una sorta di "legge quadro" che, per la sua attuazione concreta, ha necessariamente bisogno di essere seguita da decreti applicativi. Di fatto sarà compito dell'Ufficio per la pastorale giovanile, in collaborazione con le *équipes* zonali, far seguire di anno in anno al presente documento delle concrete proposte pastorali con obiettivi parziali e mirati, con cammini diversificati per le varie fasce di età e con suggerimenti di metodo che coinvolgeranno nella loro attuazione i diversi operatori pastorali.

Il progetto ci consente di muovere con più sicurezza, e soprattutto "insieme", alcuni passi nel campo meraviglioso e delicato della pastorale giovanile. La sua insistenza sul lavoro a livello zonale apre una pista nuova, che percepiamo come potenzialmente ricca, anche se necessita di essere gradualmente sperimentata e soprattutto affrontata con un cambio di mentalità e con l'impegno creativo di tutti.

La complessità nella quale ci muoviamo suggerisce che questo progetto resti continuamente aperto alle ulteriori indicazioni che potranno venire da una sua sperimentazione sul campo. Per questo saranno necessari un costante monitoraggio e momenti di seria verifica.

L'OBIETTIVO DELLA STORALE GIOVANILE LA MATURITÀ DI FEDE DEL GIOVANE

3. Il primo passo per ripensare una pastorale giovanile è fissare con chiarezza l'obiettivo che vogliamo raggiungere. Con una formula di sintesi la nostra finalità può essere così espressa: accompagnare il giovane verso una fede adulta, ad esprimere un "sì" maturo e responsabile al Signore. Se la pastorale giovanile può essere definita come l'insieme delle azioni che la comunità ecclesiale, animata dallo Spirito, pone per far vivere il messaggio di Gesù alle giovani generazioni, allora ogni comunità parrocchiale, ogni gruppo e movimento ecclesiale che opera nel campo dei giovani non può avere altra finalità che condurre all'incontro con Gesù. In una parola si tratta di affiancare, sostenere, alimentare il "cuore-laboratorio" del giovane verso una fede vera, una vocazione pienamente assunta, che non inventa arbitrariamente o emotivamente il proprio modo di essere "cristiano", ma è disponibile a ricevere la forma offerta dal vangelo di Gesù.

4. Al tempo stesso questo obiettivo generale va perseguito e accompagnato con gradualità, tenendo conto di quel grande numero di giovani che hanno bisogno di un lento cammino per comprendere, avvicinarsi e coinvolgersi in una elevata proposta di fede e di quanti per i più diversi motivi se ne mantengono distanti o non ce la fanno a dire un "sì" generoso, chiaro e maturo al Signore. Anch'essi devono entrare nelle attenzioni della pastorale giovanile di una comunità cristiana. Tenendo presente che l'approdo più completo del cammino cristiano è una fede matura e testimoniata, la saggezza pastorale suggerisce di perseguire contemporaneamente alcuni obiettivi intermedi, che del resto sono basilari nella formazione umana e cristiana: aiutare il giovane

- a prendere coscienza di sé e a maturare una sua propria identità;
- a rendersi capace di relazioni vere;
- ad avere riferimenti etici essenziali.

Per realizzare questi percorsi educativi occorrerà ricordare che la formazione di un giovane non si esaurisce nei luoghi tradizionali della pastorale, ma va intrecciata con altri cammini educativi, primariamente quello della famiglia e della scuola.

5. Il passo dell'incontro di Gesù con il "giovane ricco" nella versione del vangelo di Marco (Mc. 10,17-21) offre un fondamento biblico per comprendere le tappe e i livelli, ma anche le difficoltà del cammino che il giovane è chiamato a percorrere verso una maturità di fede. Al tempo stesso indica gli atteggiamenti chiesti agli educatori:

- la fiducia nella vita del giovane, avvalorata anche dal fatto che le sue domande sono ascoltate;
- la sua ricerca di una relazione con Gesù, unico "maestro buono", che gli indica un riferimento a Dio e ai suoi comandamenti;
- la decisività di questa relazione che, con l'invito a seguire Gesù, chiede una risposta coraggiosa ai fini di orientare la propria vita;

- la descrizione di una fede che, pur essendo primariamente un dono gratuito, non si sviluppa automaticamente nel cuore dell'uomo, ma lo coinvolge nella sua libertà e responsabilità.

Oggi la fede, in particolare quella del giovane, difficilmente diventa adulta senza passare attraverso un vero e proprio "laboratorio", gestito dal giovane stesso con l'aiuto di alcune persone adulte. Essa esige di essere sostenuta dagli interventi umani che hanno la funzione di predisporre l'accoglienza, favorirne la custodia, aiutarla ad aprirsi ai fratelli secondo le dinamiche della relazione interpersonale. Tutto questo è il compito e l'obiettivo primario della pastorale giovanile. La proposta cristiana, quantunque presentata con la necessaria gradualità, andrà mediata ma non ridotta, perché il suo scopo è di introdurre il giovane, "senza sconti", all'esperienza spirituale dell'incontro con Gesù.

Maturità di fede e condizione giovanile

6. Il cammino di maturità della fede di un giovane deve necessariamente declinarsi con le condizioni di vita che oggi caratterizzano il mondo giovanile. Da parte sua l'azione pastorale prende atto della complessità di questa realtà, evitando facili generalizzazioni.

Paola Bignardi, nella seconda relazione del Convegno 2003 "Lo slancio della missione", parlava della necessità per il cristiano di mettersi di fronte alla storia e chiedersi: ma il Signore in questa storia che cosa ci sta dicendo? Dove sta conducendo l'umanità? Che cosa sta chiedendo a noi che crediamo in Lui? Il primo passo da fare per una seria pastorale giovanile è assumere questo atteggiamento mentale, che chiede una conversione. Di fronte alla realtà giovanile ci è chiesto non di pensare immediatamente che il mondo sta andando deriva, ma di metterci umilmente in ascolto di Dio, che parla anche oggi, e in ascolto dei giovani che possiedono i germogli di futuro che il Signore continua a donare all'umanità. "Sentinelle del mattino", essi hanno una funzione anticipatrice e profetica e indicano una direzione di cammino per il mondo e per la chiesa.

Senza addentrarci in una analisi eccessivamente vasta e complessa, sembra bene ricordare alcuni tratti caratteristici della condizione giovanile oggi, con i quali si deve declinare l'esperienza di fede.

7. Il fenomeno della "pluriappartenenza culturale". I giovani di oggi, molto più delle generazioni passate, manifestano la straordinaria capacità di "parlare" molte lingue, di abitare mondi diversi. Non è meraviglioso tutto questo, se pensiamo che porta in sé una visione "universale" della vita, dove l'"altro" o gli "altri" non sono più una minaccia? Tuttavia questa pluriappartenenza può alimentare nel giovane d'oggi una sorta di incapacità, o di scarsa disponibilità ad abitare la propria terra (la propria comunità, la propria famiglia...): con l'essere ovunque si rischia **di** non essere da nessuna parte. Anche il rapporto non conflittuale, oggi così spontaneo nel giovane, se non adeguatamente educato può essere facilmente vissuto in termini di indifferenza e di qualunquismo.

La comunità cristiana, soprattutto nella sua popolazione adulta, deve operare uno sforzo per comprendere questa sensibilità dei giovani, per non pretendere di rinchiuderli entro i rigidi schemi della organizzazione parrocchiale e soprattutto per riconoscere che in fatto di apertura alla mondialità i giovani hanno da insegnare. Al tempo stesso deve pazientemente educare il giovane a superare possibili crisi di appartenenza.

8. *La ricerca di sicurezza esistenziale* e di unità è un secondo carattere che segna l'esperienza delle nuove generazioni. Se da un lato i giovani parlano molte "lingue", dall'altro sentono anche l'esigenza di una "lingua nuova" rispetto a quella con la quale le famiglie, le comunità, gli adulti continuano ad esprimersi. E' la legittima ricerca di espressioni nuove che sappiano interpretare sé stessi, gli altri, il mondo e Dio.

La comunità cristiana deve educarsi a leggere in queste modalità espressive il desiderio di senso, la ricerca faticosa di una nuova identità.

9. *L'esigenza di relazioni significative* per la vita personale. I giovani sentono con forza il desiderio di vivere relazioni emotivamente coinvolgenti, per questo tendono ad instaurare "relazioni corte", anche se poi ne denunciano il limite in quella forma che è la ricerca continua di nuovi incontri, di nuovi "mondi". Questo atteggiamento finisce per diventare spesso un limite per il giovane, che facilmente non mostra interesse e partecipazione al bene comune come bene politico-sociale, denunciando una frattura tra la sua vita personale e la vita sociale.

Questa caratteristica dev'essere capita dalla comunità cristiana. La ricerca, da parte del giovane, di rapporti che lo coinvolgano affettivamente rimanda alla necessità di creare comunità significative, dove la parrocchia sia "dimora" accogliente.

10. Di fronte a questo mondo giovanile in continuo cambiamento, ci dobbiamo anzitutto chiedere con quale animo le nostre comunità leggono questi fenomeni, come mettono a frutto la loro maturità di fede. Riprendendo alcuni spunti della seconda relazione del Convegno diocesano 2003 "Lo slancio della missione", ci è chiesto di saper vedere ciò che muore e di viverlo senza rimpianti, di saper riconoscere ciò che di nuovo nasce nella storia di oggi e di non rifiutarlo solo per il fatto che non capiamo subito in quale categoria collocarlo; e ancora di credere di più che la storia, anche quella giovanile, è abitata dallo Spirito.

All'educatore adulto, sacerdote o laico, viene chiesto di guadagnare la convinzione che nell'itinerario di formazione cristiana delle nuove generazioni due sono i protagonisti: da una parte il giovane con la sua libertà, i suoi bisogni, i suoi desideri, la sua ricerca di senso e di salvezza; dall'altra Gesù risorto così come si offre nel cammino della Chiesa.

Gli viene anche chiesto di saper stare coi giovani, di essere loro "compagno di strada", capace di condividere con loro tempo e scelte di vita, per aiutarlo a scoprire il rapporto tra la sua vita e il Vangelo.

Gli è chiesto infine uno sguardo vigile e globale, evitando da una parte di stare rivolto esclusivamente al passato perché dà sicurezza e dall'altra di cercare continuamente le novità del momento.

L'educatore adulto e la comunità educante mai dimentichino che libertà e cammino educativo rimangono comunque sotto il segno del peccato. Per questo devono sempre infondere la speranza di un esito affidato non solo allo sforzo dell'uomo, ma ad un mistero di grazia che tutto avvolge per un esito educativo certo e intenso.

Le tappe di fede e le fasce di età

11. Oltre alla condizione epocale del giovane, un progetto di pastorale giovanile deve tenere presenti le fasi della sua crescita personale dalla fanciullezza all'età matura attraverso i passaggi più significativi della vita. Ogni età va considerata come tempo opportuno per vivere la pienezza della fede e la grandezza della vocazione alla santità. Riteniamo importante, per una efficace azione educativa, che il tempo compreso tra l'iniziazione cristiana e la riconferma personale della fede vada considerato in modo unitario: pur nella diversità che caratterizza le varie fasi della crescita, esso va visto come un'unica grande proposta di primo annuncio e di approfondimento della fede e come tale andrà pastoralmente curato.

La descrizione che segue vuole aiutare a cogliere alcune caratteristiche proprie di ogni fascia di età con le opportunità in ordine al cammino di fede. Si esplicitano per ogni fascia di età gli elementi di una esistenza credente e come questi elementi possono essere guadagnati. Alcune proposte potranno sembrare troppo elitarie, ma corrispondono a quella "misura alta" indicata dal papa e dai nostri vescovi con la quale la proposta diocesana si pone in sintonia. Tuttavia non possiamo esimerci dallo studiare itinerari diversificati che, guardando la situazione concreta dei giovani nelle diverse fasce, tengano conto delle loro fatiche e dei loro limiti, con la proposta di tappe più gradualità che intercettano quelle potenzialità che sono comunque presenti.

12. *Il Post cresima.* I ragazzi e le ragazze del "post cresima" vivono una fase di passaggio importante per la loro crescita: è, infatti, in questa fascia di età che incominciano a prendere coscienza della necessità di dover prendere decisioni autonome, di alcune prime scelte impegnative. Ovviamente non si può parlare in questa fascia di età di una maturità della fede e tuttavia anche l'ambito della fede viene messo alla prova, in quanto per questi ragazzi è decisivo che incomincino ad appropriarsi personalmente delle scelte che fino ad ora altri hanno fatto per loro. Un passaggio che, in casi sempre più frequenti, si trasforma in abbandono. E' dunque una delle fasi più delicate del cammino di fede e per questi i ragazzi del post cresima vanno accompagnati "personalmente", con pazienza, amore e fiducia dai catechisti e dagli animatori, aiutandoli a verificare i loro desideri e le loro aspirazioni e incoraggiandoli a intraprendere con serenità e con decisione il cammino della sequela di Gesù.

13. *Gli adolescenti.* La fase della vita che va dai 14 ai 18 anni si presenta segnata da nuove esperienze che chiedono di essere illuminate e da interrogativi che esigono risposte significative. Questa età si caratterizza per una tipica crisi di identità, spesso acuita dal contesto sociale e culturale: questo basta a capire la fatica di una nuova progettazione della vita, che richiede l'assunzione di responsabilità secondo verità e nella libertà. Di qui la nostra attenzione pastorale: nel segno della fiducia e dell'amore l'adolescente va aiutato a scoprire e a valorizzare tutte le potenzialità che possiede.

Anche per quanto riguarda il cammino di fede, questa età, pur essendo caratterizzata da grande delicatezza e instabilità, è però di vitale importanza per il processo verso la maturità umana e cristiana. Questo è il tempo nel quale può prendere avvio un cammino spirituale più consapevole e riflesso per aiutare l'adolescente a prendere qualche decisione motivata, a non scoraggiarsi delle difficoltà. Magari prevedendo itinerari diversificati capaci di condurre ad una scelta di fede personale, che non esclude a priori piccole esperienze significative di collaborazione pastorale nella comunità nell'ambito della animazione o del volontariato.

A questo riguardo una particolare attenzione andrebbe riservata alle proposte dell'Ufficio diocesano pwe la pastorale giovanile in collaborazione con il Centro Diocesano Vocazioni o con il Centro di spiritualità:

- itinerario dei 17enni
- esercizi spirituali per i 18enni
- camposcuola vocazionale di fine estate

Molto opportunamente si inseriscono in questo progetto gli interventi promossi dal seminario e dal CDV.

14. *I giovani della fascia 18- 25 anni.* E' soprattutto in questa fascia di età che, diversamente dal passato, si è trasferito oggi il momento della verifica a riguardo delle scelte definitive della vita, proprio nel momento in cui i giovani sono maggiormente esposti alle sfide riguardanti il lavoro, gli affetti, la famiglia, la vita sociale e politica, l'uso del tempo libero.

Si tratta di decisioni impegnative in ordine ad un progetto di vita cristiana, perché toccano aspetti fondamentali dell'esistenza proprio nella fase in cui sogni e desideri chiedono di trasformarsi in realtà concrete. Dal punto di vista della scelta di vita questa età può essere considerata come tempo di discernimento vocazionale definitivo, anche se soggettivamente si vorrebbe rimandare ulteriormente la decisione. A questo livello opportuna si inserisce la proposta del "gruppo Samuele" che ogni comunità dovrebbe proporre ai suoi giovani: un anno di esplicita riflessione sul discernimento vocazionale nella propria vita. Un' esperienza che va rilanciata nella nostra diocesi come ulteriore tappa del cammino già proposto ai 17enni e ai 18enni. E' il tempo in cui la comunità cristiana deve farsi attenta ai "luoghi" abitati dai giovani, perché sempre più essi vivono al di fuori degli ambienti "tradizionalmente" parrocchiali: università, lavoro, tempo libero, fidanzamento.

Non è difficile, tuttavia, trovare in questa fascia d'età dei giovani disponibili per un impegno diretto nella pastorale della parrocchia. In questo caso da parte di chi avanza la proposta si rende necessaria l'attenzione alla situazione interiore del giovane che si ha davanti che, ancor più oggi, necessita di un'ulteriore formazione che può avvenire anche attraverso esperienze forti vissute (vedi: educatori o responsabili di oratorio, servizio civile, gruppi di volontariato e condivisione, esperienze estive missionarie, ecc.).

15. Ognuna delle fasce di età che abbiamo richiamato potrà anche essere sottolineata da un momento celebrativo di fronte alla comunità che sia espressivo del cammino percorso. Con particolare impegno è da introdurre gradualmente nel cammino ordinario della pastorale la celebrazione al 18° anno, momento che fissa anche l'ingresso nelle responsabilità civili, di un gesto significativo espressivo di una riconferma della propria fede e della disponibilità ad una presenza responsabile nella comunità cristiana e nel mondo.

II IL SOGGETTO DELLA PASTORALE GIOVANILE LA COMUNITÀ CRISTIANA

16. Il soggetto primario della pastorale giovanile è la comunità cristiana. Di questa responsabilità le nostre comunità vanno aiutate a prendere sempre maggiore consapevolezza vincendo la tentazione di delegare il compito al sacerdote o a gruppi specialistici. La comunità cristiana infatti per sua natura è madre che genera la fede, in essa ogni uomo diviene con il battesimo figlio nel Figlio e nell'eucaristia incontra in pienezza il mistero del Corpo di Cristo, è la comunità l'ambiente vitale nel quale crescono e si manifestano i doni di Dio. Il recente Convegno pastorale ci ha ricordato un principiogiuda fondamentale della nostra azione pastorale: è nella comunità che si svolge l'itinerario "più comune" di spiritualità e di formazione cristiana, quello legato all'anno liturgico, alla domenica "giorno formativo per eccellenza", all'offerta dei sacramenti della iniziazione cristiana. Facendo pastorale giovanile la comunità attua la sua missione propria, quella di servire i propri figli conducendoli verso una pienezza di vita e di fede. Nessuna di queste responsabilità appartiene in esclusiva ad una particolare categoria di operatori (catechisti o animatori), ma alla comunità intera.

17. Per adempiere a questo compito di soggetto primario della pastorale giovanile, la comunità oggi deve farsi disponibile a quella conversione pastorale richiesta dalla Chiesa italiana nelle indicazioni per il primo decennio del 2000 *Annunciare il vangelo in un mondo che cambia*. Per quanto riguarda la pastorale giovanile questa conversione si concretizza in alcuni cambiamenti di mentalità:

- dalla "depressione" alla convinzione che alla chiesa è ancora possibile parlare ai giovani;
- dal preoccuparsi all'occuparsi dei giovani perché si fa credito alle loro potenzialità;
- dal rimpianto del passato all'aprirsi al futuro con un atteggiamento di accoglienza;
- dallo spendere per conservare allo spendere per rinnovare le strutture investendo sui giovani;
- dal cercare di "far venire" all'"andare" perché ci si preoccupa di essere presenti accanto ai giovani;
- dalla concorrenza all'integrazione mettendosi "in rete";
- dal delegare ad alcuni al rivolgersi alla comunità per scoprire nuove ministerialità educative.

All'interno dell'unica chiesa e in quanto ad essa appartenenti possiamo esplicitare alcuni soggetti protagonisti della pastorale giovanile.

18. Anzitutto *la parrocchia* e, in particolare il Consiglio Pastorale, che è il destinatario per eccellenza del progetto di pastorale giovanile. Essendo la parrocchia "la chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie", è anche il luogo della pastorale ordinaria, nella quale la fede può diventare accessibile a tutti e ad ogni condizione di esistenza. Non possiamo dimenticare che oggi più che mai questo potrà essere attuato solo "in rete" con il consiglio pastorale diocesano, con quello zonale, con le équipes zonali e con tutti coloro che a vario titolo collaborano alla missione della comunità.

19. Non va però dimenticato che *i giovani stessi*, secondo l'intensità e la gradualità relativa alla loro maturità umana e di fede, sono i primi protagonisti di una pastorale giovanile e non solo i destinatari. Si è osservato che i nostri giovani, anche nel caso che vivano una buona spiritualità a livello personale, difficilmente sanno esprimerla a livello comunitario, faticano a concretizzarla nell'assunzione di responsabilità e nella condivisione del vissuto. Non mancano giovani che fanno un reale cammino di formazione e maturità ma hanno altri riferimenti che non sono quelli della vita parrocchiale.

Questo, anziché scoraggiare una comunità, deve indurla a interrogarsi se è sufficientemente aperta, se è capace di quella grande fiducia nei giovani che ci ha ricordato Giovanni Paolo II quando li ha chiamati apostoli intrepidi del Vangelo e membra attive della Chiesa: "Voi, giovani siete la giovinezza delle nazioni e delle società, di ogni famiglia e dell'intera umanità; voi siete anche la giovinezza della Chiesa. Tutti guardiamo in direzione vostra, poiché noi tutti, grazie a voi, in un certo senso ridiventiamo di continuo giovani. Pertanto la vostra giovinezza non è solo proprietà vostra, essa è al tempo stesso un bene speciale di tutti. E' un bene dell'umanità stessa". Un preciso invito a scommettere sui giovani stessi come soggetti in grado di accogliere gli orientamenti proposti, capaci di compiere cammini significativi, creativi e nuovi nella Chiesa. Ci chiediamo se oggi le nostre comunità offrono ai giovani il contesto, gli spazi, le condizioni per un'autentica esperienza di comunità.

20. Ruolo di primaria importanza nell'attuazione di un progetto di pastorale giovanile spetta alla *famiglia*, che va aiutata ad essere sempre più soggetto consapevole di questo suo compito fondamentale. In fedeltà al sacramento che la genera e che contribuisce a edificare la Chiesa, essa va sempre più responsabilizzata, coinvolta e aiutata a mettersi in gioco nella educazione alla fede delle giovani generazioni, prendendo sempre più coscienza della sua realtà. Prezioso è a questo riguardo il lavoro che sta avviando la Commissione per la pastorale familiare, soprattutto nella direzione della preparazione al matrimonio cristiano e della formazione di famiglie. Si rende sempre più necessario che le due commissioni, pastorale giovanile e famiglia, non solo a livello diocesano, ma anche parrocchiale e zonale, procedano in sinergia.

21. All'interno della comunità cristiana *il sacerdote* in qualità di pastore rimane il primo responsabile della pastorale giovanile. A lui innanzitutto si chiede la cura perché ad ogni giovane nella comunità sia data la possibilità di fare un cammino di fede. All'interno della pastorale ordinaria il sacerdote assicura che la pastorale giovanile sia promossa, in comunione con le indicazioni della Diocesi, direttamente a servizio di tutti i giovani della parrocchia nelle loro diverse situazioni di vita. Il suo ministero si esprime anche nell'esercizio del discernimento dei carismi e delle vocazioni, con l'attenzione che la diversità sia a servizio dell'unità e che nessuno rimanga escluso. In modo particolare si chiede ai sacerdoti di coltivare la direzione spirituale, insieme con una ricerca di relazioni strette e amicali, oggi più che mai sentite e necessarie.

Tutto ciò richiede al sacerdote, soprattutto oggi, una disponibilità totale che è tipica del suo ministero di pastore. Con molta lucidità i sacerdoti di una Zona pastorale della diocesi hanno scritto: "Come sacerdoti abbiamo bisogno di una verifica personale spirituale seria: dobbiamo stare con i giovani perché abbiamo una vita interessante da comunicare e non semplicemente per dovere o per mandato; dobbiamo vivere con loro e per loro e non semplicemente organizzare e programmare. Non dobbiamo piangerci addosso per tutti i limiti delle nostre iniziative e delle nostre forze, ma piuttosto piegarci molto di più a servire ciò che

già c'è e si realizza, far brillare maggiormente in noi gli ideali che i giovani cercano e desiderano nel profondo, non essere sfiduciati e pessimisti in partenza. Non dobbiamo limitarci a chiedere ai giovani di venire da noi, ma essere disposti ad assumere la parola di Gesù: "Non voglio che nessuno si perda".

22. In un progetto di pastorale giovanile da scoprire e valorizzare è pure il ruolo dei *consacrati*, i quali testimoniano con l'essenzialità della vita la bellezza del Regno. L'evidenziazione e la valorizzazione dei loro carismi specifici, là dove sono presenti, può notevolmente aiutare sia il cammino di fede che l'orientamento di vita dei giovani. Alcuni sono chiamati a promuovere tra i giovani della comunità cristiana il gusto della vita spirituale mediante una vita di preghiera esemplare, altri quello della carità apostolica nelle diverse forme di apostolato, altri ancora quello di fratelli e sorelle "universali", disposti a prendersi cura di ogni uomo e donna, specialmente dei più poveri e sofferenti. Il venir meno di queste "figure" nella nostra diocesi rappresenta sicuramente un handicap nella pastorale giovanile.

23. Il progetto pastorale si rivolge infine a quei "*tanti operatori pastorali laici* che, in gradi diversi, concorrono all'edificazione della comunione e alla formazione cristiana di ragazzi, giovani e adulti".

Al formatore che opera nella pastorale giovanile è richiesta una forte capacità di coltivare relazioni vere, soprattutto in un momento culturale come quello che stiamo vivendo dove le relazioni interpersonali sono difficili. In quanto poi agisce a nome e per conto della Chiesa, al formatore è richiesto uno spirito autenticamente ecclesiale che lo pone in collaborazione con il pastore della comunità e con gli altri educatori, in comunione con le linee pastorali della diocesi, svolgendo il suo servizio in uno stile di missione. Gioverà qui ricordare che per essere formatori dei giovani non basta avere buona volontà e neppure solo abilità operativa. Oltre che capace di una vera relazione educativa con l'età affidata, l'educatore della fede deve possedere maturità umana e coerenza cristiana, sia nella vita personale che nella testimonianza pubblica. Ci si può chiedere se l'attuale situazione risponde a questa esigenza.

24. A conclusione di questa seconda articolazione possiamo rilevare che la pluralità degli operatori pastorali a servizio dei giovani (catechisti, educatori, animatori di oratorio, allenatori società sportive, coordinatori grest, operatori della carità..) rappresenta una ricchezza delle nostre parrocchie. Il piano pastorale ci impegna a far sì che tale ricchezza si esprima come comunione feconda in una collaborazione all'unico scopo educativo che ci sta a cuore. Per raggiungere questo fine necessario è un serio cammino di formazione. Ad alcuni operatori che, oltre a possedere queste qualità, accolgono la possibilità di una formazione professionale, teologica e pastorale più profonda potrà essere affidata, magari con servizio retribuito, la responsabilità di coordinamento e di animazione della pastorale giovanile soprattutto a livello interparrocchiale o zonale.

III

GLI STRUMENTI DELLA PASTORALE GIOVANILE: LE REALTÀ EDUCATIVE "ECCLESIALI"

25. Parliamo di "strumenti" nel senso più nobile della parola per indicare un insieme di luoghi e di "realità educative ecclesiali" strutturate e organizzate con funzione di supporto alla pastorale giovanile. Ci chiediamo: quali strumenti sono offerti oggi al giovane per il suo cammino di fede? Di quali strumenti dispongono le comunità e i vari operatori per una pastorale giovanile adeguata? Quali altri strumenti si possono attivare? Quali i rapporti e le sinergie da attivare, nella convinzione che oggi solo una proposta organica, che lavori in rete, può essere efficace? La pastorale solitaria, soprattutto in questo campo, qualora anche fosse mossa da generosità e buone intenzioni, non può rispondere agli obiettivi di una seria pastorale giovanile.

Gli strumenti della educazione alla fede

Seguendo le fondamentali articolazioni che strutturano la chiesa diocesana, possiamo puntualizzare alcuni strumenti esistenti o da avviare, a tre livelli.

A livello parrocchiale

Il nostro progetto ha come primo e imprescindibile luogo di attuazione la comunità parrocchiale.

26. Il cammino ordinario. In primo luogo possiamo individuare un cammino di pastorale giovanile "ordinario" nel quale la parrocchia direttamente agisce sulla crescita umana e cristiana del giovane per aiutarlo a giungere al "sì" della fede adulta. La parrocchia deve mettere in grado il giovane di partecipare in maniera piena e attiva al normale cammino formativo della comunità che si esprime nella liturgia, nella catechesi e in altri momenti comunitari. Per raggiungere questo obiettivo è imprescindibile che oggi la parrocchia integri la sua offerta formativa, che è spesso tenacemente e faticosamente perseguita, con proposte provenienti da organismi diocesani, o attivando cammini interparrocchiali o zonali.

In secondo luogo fanno parte di un cammino ordinario le varie forme di accoglienza che la parrocchia è chiamata a mettere in atto per favorire l'incontro di tutti i suoi giovani con il messaggio del vangelo. A questo fine sarebbe auspicabile attivare una presenza testimoniale nei luoghi dove i giovani conducono la loro vita ordinaria preparando alcuni giovani o adulti che ne abbiano il carisma.

27. L'oratorio. Tra gli strumenti e le modalità dell'accoglienza e della formazione a livello parrocchiale vogliamo sottolineare anche l'importanza dell'oratorio. Entrato a pieno titolo nella nostra tradizione pastorale, esso è ancora il luogo e la modalità fondamentale nel quale, in forma strutturata, avviene "l'offerta di accoglienza", occasione per incontri variegati tra giovani e comunità in ambienti educativi".

L'esperienza evidenzia la necessità che gli oratori si aprano ad una cultura dell'accoglienza, della tolleranza e della condivisione. Ciò deve esprimersi anche in scelte

strutturali, organizzative e tramite presenze educative più attente alle nuove esigenze e modalità di vita dei ragazzi, accogliendo e orientando in questo senso quelle presenze che già tradizionalmente offrono una proposta aggregativa e formativa umana e cristiana nell'ambito sportivo e animativo (come il CSI). Tali attenzioni si rendono oggi ancor più necessarie, vista la tendenza diffusa ad accettare che l'oratorio sia più luogo di aggregazione familiare che giovanile auspicabile che ogni oratorio stenda un suo progetto e un regolamento: da confrontare e verificare a livello diocesano. Là dove ci sono le forze si sollecita l'istituzione di un Consiglio dell'oratorio che, sotto la direzione del sacerdote, verifichi che i percorsi individuati siano conformi agli obiettivi. Lo stesso Santo Padre ha affermato "Rilanciate gli oratori, adeguandoli alle esigenze dei tempi, come ponti tra la Chiesa e la strada".

28. La pastorale di soglia. Si tratta di un aspetto nuovo che si è imposto come urgenza pastorale solo in questi ultimi anni e che trova le nostre comunità impreparate e poco attrezzate. Di qui la necessità che la diocesi e le parrocchie investano molto di più in questo settore con progetti a medio termine e soprattutto preparando degli operatori con competenze specifiche.

Non esiste una pastorale giovanile di frontiera specializzata, difficile, sulla breccia, che tenta solo di fare quello che si può e una pastorale giovanile più tranquilla, "parrocchiale", chiusa nel suo piccolo mondo o gruppo. La frontiera passa entro gli stessi gruppi, entro le appartenenze o le distanze, attraverso le persone, attraverso la vita di ogni giovane che viene aiutato a vivere il vangelo. Verifichiamo ogni giorno che tra i "lontani" ci sono desideri di "cose alte" e tra i "vicini" ci sono tentazioni di trasgressione. Per tutti i giovani occorre andare sempre all'essenziale: proporre un incontro con Cristo vivo, esigente, non scontato.

La parrocchia ha il dovere di avere a cuore anche le realtà giovanili che non sono rappresentate dai gruppi parrocchiali. In questo ambito è da riconsiderare il rapporto educativo con *le società sportive* presenti sul territorio, usufruendo anche degli strumenti che il C.S.I. sta elaborando, come presenza significativa nei luoghi di vita dei giovani, come pure la ricerca di collaborazione con le amministrazioni civili nell'attuazione di progetti di prevenzione al disagio a favore dei giovani. Le nostre comunità devono oggi pensare coraggiosamente come investire energie e persone per una presenza significativa nei luoghi di vita dei giovani. E' questa oggi una forma di carità tra le più elevate a cui dobbiamo orientare - eventualmente anche in termini "ministeriali" e professionali - i laici più ricchi di umanità e di fede.

A questa scelta ci incoraggiava il santo Padre pochi giorni dopo la GMG di Roma quando, rivolgendosi ai giovani e alla comunità romana, affermava: "Investite, dunque, valide energie pastorali a favore della gioventù. Abbiate premura anche dei tanti giovani che non frequentano la comunità ecclesiale e che si riuniscono sulle strade e nelle piazze, esposti a rischi e pericoli. La Chiesa non può ignorare o sottovalutare questo crescente fenomeno giovanile! Occorre che operatori pastorali particolarmente preparati si accostino ad essi, aprano loro orizzonti che stimolino il loro interesse e la loro naturale generosità e gradatamente li accompagnino ad accogliere la persona di Gesù Cristo".

29. L'Azione Cattolica. Nelle indicazioni pastorali "*Li trovarono riuniti*" il vescovo, incoraggiando la presenza dell'A.C. nelle parrocchie, dichiara che essa "gioca la sua esistenza e la sua identità dentro la parrocchia e in stretta relazione con la Chiesa locale". Nel suo stesso statuto l'A.C. si configura come associazione che pone come primo suo impegno la presenza e il servizio nella Chiesa locale, in costante solidarietà con le sue esigenze e le sue scelte

pastorali. Essa garantisce maggior legame con gli intenti della diocesi. Possiamo delineare due ambiti specifici di interazione:

- da un lato L'A.C. accoglie, valorizza e promuove le scelte pastorali diocesane ponendosi al servizio della stessa diocesi mantenendo l'identità specifica di associazione "laicale";
- dall'altro l'A.C. offre il suo apporto in modo particolare nell'ambito formativo, proponendo un cammino di fede in sintonia con gli obiettivi della diocesi e della Chiesa italiana, rivolto sia agli adolescenti che ai giovani, con piena disponibilità alla mediazione e all'aiuto concreto nei confronti delle parrocchie.

E' chiesto anche all'AC di far convergere sempre più il proprio cammino formativo, indicato a livello nazionale, con le linee pastorali diocesane.

30. Le altre aggregazioni laicali. Accanto al cammino formativo nei gruppi parrocchiali o interparrocchiali, al cammino di A.C., in alcuni casi sono presenti altre aggregazioni, come l'AGESCI che, attraverso un cammino differenziato nell'età, cura l'educazione integrale del ragazzo privilegiando il contatto con la natura e la ricerca dell'essenziale nelle cose con un metodo specifico e richiamando i suoi associati ad una formazione in sintonia con la Chiesa locale, Comunione e Liberazione, Gioventù Aclista, il Movimento giovanile MCL, il CSI, la FUCI. Altre aggregazioni non hanno una particolare presenza strutturata a livello parrocchiale relativa a percorsi di formazione giovanile.

Non possiamo non tener presente l'offerta formativa che proviene da queste aggregazioni laicali che hanno per loro specifica finalità, sia pure con modalità e metodi educativi diversi, la crescita nella fede dei ragazzi e dei giovani e come tali accompagnano l'opera di Pastorale Giovanile della Chiesa locale. Pur non svolgendo un ruolo primario ma di supporto all'attività formativa della parrocchia, vanno favorite e incrementate, con l'indicazione che tutte, nel rispetto di una legittima autonomia, siano attente al cammino annuale della diocesi mediato dall'Ufficio per la pastorale giovanile e agli itinerari dei catechismi della CEI.

31. Iniziative particolari. Accanto a queste forme più "diffuse" di pastorale giovanile, la parrocchia dovrà preoccuparsi di garantire ai propri giovani possibilità di esperienze più specifiche proponendo tra queste quelle presenti in diocesi: azioni di carità, gruppi di volontariato, esperienze missionarie, animazione liturgica, impegno educativo nel mondo dello sport, della musica, collaborazioni con le realtà sociali locali, e forme di servizio civile.

A livello zonale

32. Nei vari incontri preparatori di questo convegno è emerso l'imprescindibile necessità di operare "in rete". Da parte sua in questi anni il nostro vescovo ci ha ripetutamente indicato nella Zona la prima espressione di questa pastorale integrata. Per dare risposta a questa esigenza il piano pastorale propone alcuni percorsi concreti.

- Anzitutto l'istituzione di un *responsabile zonale di pastorale giovanile* il quale opererà con una ristretta *équipe* con l'esplicita finalità di tenere i contatti con quanti nelle varie parrocchie, associazioni e movimenti della zona si occupano dei giovani. A questa *équipe* viene affidato il compito di pensare, a livello zonale, il progetto annuale di pastorale giovanile, di aiutare, stimolare e verificare il lavoro nelle singole realtà

parrocchiali o interparrocchiali, di favorire un interscambio di risorse umane e strumentali e di proporre momenti comuni. L'attenzione dell'équipe dovrà estendersi anche a collaborazioni già esistenti nate in modo più spontaneo al di là dei rigidi confini zonali.

- In secondo luogo la creazione di collaborazioni tra oratori della stessa Zona, magari pensati con progetti differenziati e specializzati su qualche particolare settore.
- Infine l'individuazione di figure di laici competenti per "sapienza e cuore" a operare nel settore giovanile, ai quali offrire una formazione professionale, eventualmente riconosciuta con qualche forma di ministerialità.

A livello Diocesano

33. Sembra fin troppo ovvio affermare che la Chiesa locale per eccellenza è quella diocesana, nella quale la garanzia della verità è data dalla guida del Vescovo, successore degli apostoli. Spetta dunque primariamente al vescovo indicare e verificare il cammino della pastorale giovanile: per questo ogni parrocchia, zona pastorale o aggregazione ecclesiale dovrà preoccuparsi di creare le condizioni per essere, ognuna nel suo carisma o modo proprio, espressione della pastorale diocesana.

34. Strumento primario per questa azione è **l'Ufficio per la pastorale giovanile** al quale sono affidate diverse attenzioni.

- Anzitutto un compito di indirizzo: declinare le direttive della pastorale diocesana, tradotta a misura di giovane, in favore delle parrocchie e delle varie aggregazioni ecclesiali che poi le realizzeranno.
- In secondo luogo di coordinamento: realizzare quella sinergia che permetta ad ogni realtà educativa di essere fedele all'obiettivo della pastorale giovanile in modo particolare aiutando a tradurre gli obiettivi generali nelle situazioni particolari e garantire un collegamento con gli altri Uffici
- Infine un compito di verifica.

Questo risulterà sempre più possibile nella misura in cui all'interno dell'Ufficio di Pastorale giovanile saranno presenti persone, individuate nelle parrocchie o nelle zone, che si formano ad un'opera di aiuto nella progettazione e nella mediazione. Strumento di elaborazione delle linee pastorali è la Commissione di pastorale giovanile e in prospettiva la consulta, cioè l'insieme dei responsabili delle varie commissioni e movimenti che interagiscono con la pastorale giovanile.

35. La diocesi offre per la crescita di fede dei giovani anche altre opportunità: ritiri e esercizi spirituali, cammini vocazionali, esperienze di maturità di fede come il cammino dei 17enni, convegni giovanili, esperienze missionarie, caritative, ecc. Sono iniziative ed occasioni preziose che integrano le proposte dell'Ufficio per la pastorale giovanile e sono promosse con la sua collaborazione. In modo specifico vanno tenute presenti le iniziative

- del Centro di Spiritualità
- del Centro diocesano vocazioni
- dell'Ufficio Catechistico
- del Seminario

- la formazione al servizio civile della Caritas,
- la preparazione ad esperienze missionarie dell'Ufficio missioni.

Mentre constatiamo con soddisfazione che ultimamente la collaborazione tra queste realtà diocesane si è molto più ampliata, auspichiamo che essa cresca e si apra ad altre collaborazioni, in modo privilegiato con la pastorale scolastica.

Questo risulterà sempre più possibile nella misura in cui all'interno dell'Ufficio di Pastorale giovanile saranno presenti persone, individuate nelle parrocchie o nelle zone, che si formano ad un'opera di aiuto nella progettazione e nella mediazione. Strumento di elaborazione delle linee pastorali è la Commissione di pastorale giovanile e in prospettiva la consulta, cioè l'insieme dei responsabili delle varie commissioni e movimenti che interagiscono con la pastorale giovanile.

La scuola

36. Oltre alle articolazioni che strutturano la vita diocesana, interagisce nell'opera di pastorale giovanile anche la realtà educativa della scuola con la quale la comunità ecclesiale avverte il bisogno di stabilire relazioni più organiche.

A questo proposito occorre che la comunità cristiana abbia una cura particolare degli adulti che operano nella scuola. Occorre superare la separazione tra il laico cristiano che si impegna come operatore nella pastorale giovanile ed il laico cristiano che si impegna nel mondo della scuola, come docente o come genitore, con lo stile della missionarietà. Anche se la cura di questi adulti è un compito specifico della pastorale scolastica (e, dove siano presenti, delle Associazioni di ispirazione cristiana AIMC, UCIIM per i docenti, AGE e AGESC per i genitori), riteniamo che le iniziative formative che si andranno ad organizzare per loro abbiano, in fase di programmazione annuale, una collaborazione privilegiata con la pastorale giovanile.

37. Merita particolare attenzione pastorale il fatto che il tempo quotidiano di permanenza dei ragazzi, adolescenti e giovani nell'ambito della realtà scolastica si è notevolmente ampliato, anche in ragione del fatto che alla scuola si chiedono interventi sempre più vasti sia a livello educativo che di "assistenza sociale". Ai poli scolastici poi è chiesto di presentare elaborati piani di offerta formativa, che vanno ben oltre l'insegnamento tradizionale. Di qui l'importanza di una presenza di insegnanti e genitori preparati a promuovere una educazione cristianamente qualificata. Gli insegnanti di religione hanno un'importanza fondamentale, ma non bastano. Si rende sempre più urgente da parte dell'Ufficio Pastorale Giovanile, in collaborazione con l'Ufficio della pastorale scolastica, programmare incontri qualificati con gli insegnanti

- sia per valutare la situazione della scuola
- sia per la possibilità di apertura all'interno degli Istituti scolastici dello "sportello del volontariato", previsto per legge e facilmente realizzabile,
- sia per realizzare uno spazio-ascolto, che dovrebbe integrare la presenza dello psicologo.
- sia per attivare, eventualmente, a livelli parrocchiali, spazi di sostegno scolastico gratuiti per gli studenti.

38. Non è da sottovalutare, anzi è da incentivare il ruolo educativo che possono svolgere gli *insegnanti di religione cattolica* all'interno delle scuole, data l'elevata percentuale di ragazzi che si avvalgono di questo insegnamento. In proposito si sollecitano i competenti organismi diocesani a investire in questo settore, in modo più deciso, forze e persone preparate e ad offrire loro una formazione specifica per questo impegno che oggi assume uno speciale rilievo. Sotto il profilo della pastorale giovanile, sentiamo il bisogno di intensificare i rapporti con gli insegnanti di religione, che oggi rappresentano non solo un osservatorio privilegiato della realtà giovanile, ma una presenza che quanto più sarà qualificata e motivata, tanto più potrà diventare significativa nell'opera formativa di ragazzi, adolescenti e giovani.

39. Particolare attenzione merita *l'università* che da qualche anno ormai rappresenta una consistente realtà nel tessuto della città. Una adeguata e mirata azione pastorale di attenzione alle centinaia di giovani universitari presenti quotidianamente a Crema, molti dei quali per motivi di lontananza da casa hanno trovato alloggio nel nostro territorio, diventa una scelta indilazionabile.

Alcune attenzioni particolari

A completare il quadro di una pastorale giovanile organica, riteniamo importante porre l'attenzione anche su alcuni ambiti che per la loro attualità e per l'incidenza che possono avere nella formazione di un giovane, meritano una qualche particolare riflessione.

40. La cultura. Il giovane vive pienamente immerso nella cultura del nostro tempo e del nostro ambiente, ne condivide, consapevolmente o meno, le caratteristiche e la sensibilità, è implicato nei fenomeni sociali culturali e religiosi che interpellano la Chiesa universale e la Chiesa locale. La parrocchia non può esimersi dall'esercitare il discernimento della fede sui segni del tempo attuale. Ci pare particolarmente applicabile a livello giovanile quanto ci chiede il vescovo in "Li trovarono riuniti": "Occorre far crescere la consapevolezza che non "nonostante" questa situazione, ma proprio a partire da essa la parrocchia è chiamata a pensare e proporre la sua azione pastorale e missionaria" (p.33).

41. La politica. Anche al giovane, come ad ogni cristiano in quanto cittadino, compete impegnarsi direttamente nell'azione politica, come forma alta di servizio. Quantunque si evidenzino una notevole crisi di partecipazione, a nessuno tuttavia è consentito abdicare a questo indispensabile impegno. Con questa consapevolezza la comunità cristiana non può esimersi dall'educare: a pensare politicamente, all'impegno nei quotidiani ambiti di vita sociale, all'animazione culturale del territorio, a rimotivare il gusto della partecipazione, a collaborare con l'azione amministrativa nel promuovere azioni a favore dei giovani. Si comprende quindi come diventi indispensabile, soprattutto nei confronti dei giovani, proporre esperienze e costruire percorsi formativi - organizzati dall'apposita Commissione diocesana - che educino alla capacità di guardare al sociale e alla politica come spazi dove la sequela del Signore Gesù diventa impegno e responsabilità concreti.

42. Il disagio Non bisogna comunque dimenticare che esistono anche situazioni di disagio conclamato a cui anche la nostra comunità diocesana da sempre si è fatta attenta (vedi la Casa di accoglienza, il Cuore di Crema, la Comunità Colbert, la presenza di Case famiglia e forme nuove quali il Gruppo Shalom, l'Adozione di un ragazzo di strada). In una cultura che esalta l'indifferenza e il qualunquismo, alcune esperienze di attenzione agli ultimi e di servizio in questi settori possono rappresentare per il giovane occasioni per un incontro con il vangelo.

A questo proposito lodevoli sono degli itinerari che si stanno sperimentando in alcune parrocchie o aggregazioni. L'Ufficio diocesano auspica che, messi "in rete", possano essere sempre più conosciuti e condivisi e diventare itinerari formativi aperti a tutti i giovani della diocesi.

Conclusione

43. Affidiamo la conclusione alle parole del papa ai giovani: "Guardiamo ora, carissimi ragazzi e ragazze, più direttamente alla vostra realtà. Voi - soprattutto voi adolescenti - vivete un'età non facile, ricca di entusiasmo, ma esposta anche a pericolosi sbandamenti.

"Vi auguro di avere al vostro fianco padri e madri che siano autentici educatori; amici sinceri, leali e fedeli; persone mature e responsabili, che si prendano cura di voi e vi aiutino a tendere verso quelle mete alte che Gesù stesso propone nel Vangelo.

Vorrei qui rivolgere un caldo appello a tutte le istituzioni educative, perché si pongano senza ambiguità al servizio delle nuove generazioni per farle crescere in modo sereno e consono alla loro dignità. Mi rivolgo anzitutto alle famiglie cristiane,

perché siano autentiche comunità, «laboratori» in cui ci si educa alla fede e alla fedeltà nell'amore; famiglie credenti pronte ad aiutare quelle in difficoltà, perché ogni figlio che nasce possa sperimentare la tenera paternità di Dio.

Vi incoraggio a lavorare in costante collegamento tra voi, con l'aiuto dei servizi diocesani per la pastorale giovanile. Chiedo, poi, ai movimenti e alle nuove comunità di inserire le proprie esperienze nella Chiesa locale e nelle parrocchie, per la buona riuscita di quest'opera missionaria che va sempre promossa e realizzata insieme.

Carissimi giovani, non abbiate paura e non sentitevi soli! Vi sono vicine le vostre famiglie, gli educatori, i sacerdoti. Vi è vicino il Papa. Soprattutto vi è vicino Gesù, che per primo ha obbedito alla volontà del Padre e si è lasciato inchiodare sulla Croce per redimere il mondo" (Roma 5 aprile 2001).

44. L'Ufficio per la pastorale giovanile ringrazia il vescovo per l'attenzione e la cura con la quale ha costantemente seguito il cammino di questo strumento, e l'Ufficio diocesano di pastorale per il prezioso aiuto nella sua elaborazione.

Lo consegna alla solerte attenzione degli operatori della pastorale perché nella concreta attuazione possa essere arricchito dalla loro sollecitudine e dalla loro creatività.

Invoca sul cammino, che questo strumento vuole avviare, l'effusione dello Spirito animatore della Chiesa, il quale nella nostra diocesi ha sempre suscitato stupende figure di giovani per santità di vita e generosità d'impegno al servizio della comunità cristiana cremasca.

Affida alla Vergine Santissima, che ha custodito la crescita di Gesù adolescente e giovane, invocata dal nostro vescovo all'inizio del suo ministero episcopale in diocesi insieme a tutti giovani nel Santuario di Santa Maria della Croce, il proposito di essere continuatori dello sguardo di amore di Gesù sulle giovani generazioni.

Crema, Ufficio per la pastorale giovanile

Giornata della gioventù 2004